

MONS. ÁLVARO DEL PORTILLO E LA FACOLTÀ DI TEOLOGIA
DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

G. TANZELLA-NITTI

Lo scorso 27 settembre 2014, mons. Álvaro del Portillo (1914-1994), primo gran Cancelliere della Pontificia Università della Santa Croce, è stato beatificato a Madrid durante una solenne concelebrazione eucaristica svoltasi nell'area del Parco di Valdebebas, presieduta dal card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le cause dei santi. La causa di beatificazione, aperta nel marzo del 2004 dieci anni dopo la sua morte, aveva avuto come tappe prelieve la dichiarazione circa l'eroicità delle virtù, approvata da Benedetto XVI il 28 giugno del 2012 e il decreto di riconoscimento di un miracolo ottenuto per intercessione del servo di Dio, lo scorso 5 luglio 2013, approvato da papa Francesco. Diverse biografie¹ e studi dedicati alla figura e al pensiero² di mons. del Portillo sono apparsi, anche in lingua italiana, negli ultimi anni, facendo conoscere ad un pubblico più ampio la vita e le iniziative promosse dal neo-beato, che fu successore di san Josemaría Escrivá alla guida dell'Opus Dei dal 1975 e suo primo Prelato, a partire dal 19 marzo del 1983, dopo l'erezione di questa Istituzione in Prelatura personale.

Pur non avendo ricoperto cattedre universitarie, mons. del Portillo fu, di fatto, uno studioso e un uomo universitario, apprezzato soprattutto per i suoi scritti di ambito canonistico. Durante gli anni di governo dell'Opus Dei promosse e seguì con interesse il lavoro culturale svolto dai suoi figli e dalle sue figlie, suggerendo loro la creazione, in varie nazioni, di Istituti di studi superiori di livello universitario. Così, durante il suo incarico prima come Presidente generale dell'Opus Dei (1975-1982) e poi come Prelato della neo-eretta Prelatura (1983-1994), don Álvaro accompagnò da vicino la realizzazione, fra le altre, della Universidad Panamericana a Città del Messico (1978), della Universidad de la Sabana a Bogotá in Colombia (1979), della Universidad de los Andes a Santiago del Cile (1989), della Universidad Austral a Buenos Aires (1991) e del Campus Bio-medico di Roma (1991); solo un anno dopo la sua morte prese avvio la University of Asia & the Pacific a Manila (1995). Fra le iniziative promosse a Roma vi fu anche, come è noto, la Pontificia Università della Santa Croce, per la quale il Beato Álvaro del Portillo si adoperò con generosità e visione di futuro, desiderando porre in pratica un desiderio già espresso da san Josemaría, da lui accolto come un'importante consegna. Egli ne pose le basi dando vita al primo anno accademico 1984/85 dell'allora Centro Accademico Romano della Santa Croce e ne vide l'erezione come Pontificio Ateneo nel 1990.

¹ Cfr. S. BERNAL, *Álvaro del Portillo. Prelato dell'Opus Dei*, Ares, Milano 1997; H. DE AZEVEDO, *Missione compiuta. Biografia di Álvaro del Portillo*, Ares, Milano 2010; J. MEDINA, *Álvaro del Portillo. Il primo successore di san Josemaría alla guida dell'Opus Dei*, Ares, Milano 2014; M. BETTETINI, *Don Álvaro*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014.

² Cfr. ATENEIO ROMANO DELLA SANTA CROCE (a cura di), *Rendere amabile la verità. Raccolta di scritti di mons. Álvaro del Portillo*, Lev, Città del Vaticano 1995; V. BOSCH (a cura di), *Servo buono e fedele. Scritti sulla figura di mons. Álvaro del Portillo*, Lev, Città del Vaticano 2001; P. GEFAELL (a cura di), *Vir fidelis multum laudabitur. Nel centenario della nascita di mons. Álvaro del Portillo*, Edusc, Roma 2014.

Al di là della varietà dei suoi studi, testimoniata dal conseguimento di tre dottorati (Ingegneria civile, Lettere e Filosofia, e Diritto Canonico), e della ricchezza di esperienze umane e spirituali vissute, la sensibilità culturale di don Álvaro del Portillo fu segnata da una specifica nota di "ecclesialità". In senso stretto, egli non fu un teologo, né un autore con un proprio messaggio da trasmettere, bensì un pastore con due caratteristiche essenziali: una straordinaria sintonia con il carisma che Dio aveva donato al Fondatore dell'Opus Dei e una grande consonanza con le riflessioni maturate nella Chiesa negli anni attorno al Concilio Vaticano II.³ Se si astraie dal saggio *Laici e fedeli nella Chiesa* (1969), egli non ci ha lasciato altre monografie specializzate dedicate a temi teologici o canonistici, ma fu autore di una rilevante quantità di articoli e di vari interventi, il cui argomento dominante, anche se non esclusivo, fu senza dubbio quello della natura e della missione del sacerdozio cattolico. Si trattava di un tema maturato nel contesto delle riflessioni da lui sviluppate in occasione del suo incarico come Segretario della Commissione Conciliare che darà poi origine alla redazione del decreto *Presbyterorum ordinis*. Vi risulta intimamente collegata anche la sua riflessione circa il sacerdozio comune dei fedeli, che egli vedeva nel cuore della missione dei laici nella Chiesa ed in organica cooperazione con il sacerdozio ministeriale, anche in questo caso sulla base di una altra esperienza conciliare, quella di Presidente della Commissione Antipreparatoria detta *De Laicis*. Con grande senso ecclesiale mons. del Portillo si adoperò per diffondere e commentare la presenza di questa dottrina nei documenti del Concilio Vaticano II, mostrandone l'intrinseco collegamento con uno dei messaggi centrali del Concilio, quello della vocazione universale alla santità.⁴ Gli anni successivi al Concilio lo videro intervenire attivamente nella revisione del Codice di Diritto Canonico come membro del *coetus* degli esperti e lavorare come Consultore di diversi Dicasteri della Curia Romana, fra cui presso la Congregazione per la Dottrina della Fede dal 1966 al 1983. Da sottolineare anche il suo ruolo attivo in tre Assemblee generali ordinarie del Sinodo dei Vescovi: nel 1983 come esperto, e negli anni 1987 e 1990 come Padre sinodale, aventi rispettivamente come tema «La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa», «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo» e «La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali».

Chi, come noi, ha svolto la sua attività universitaria alla Santa Croce durante gli anni in cui ne sostenne la responsabilità come Gran Cancelliere, ricorda lo sguardo e il sorriso di mons. del Portillo, il suo esempio di umiltà sincera e profonda, la sua incrollabile fiducia nella divina Provvidenza, l'esemplare fedeltà allo spirito di san Josemaría. Sono ricordi difficilmente traducibili in parole, perché riguardano momenti di intenso rapporto interpersonale, carichi di una forte umanità. Riteniamo di fare cosa gradita ai nostri lettori se torniamo nuovamente a presentare alcuni brani dei discorsi e delle omelie da lui rivolte alla nostra Comunità Accademica, sottolineandone alcuni aspetti riferiti al lavoro teologico e universitario in genere. Si tratta di brevi riflessioni che, impreziosite dalla sua proclamazione come Beato della Chiesa cattolica, ci piace adesso rileggere come indirizzate anche alla Facoltà di Teologia e al lavoro della sua rivista *Annales theologici*, sebbene la cornice da cui sono state estratte sia più ampia e rappresenti per tutti una ricca eredità di idee e di

³ Cfr. J.L. ILLANES, *Disponibilità e servizio. Un breve sguardo all'opera canonica, teologica ed ecclesiale di mons. Álvaro del Portillo*, «Annales theologici» 8 (1994) 13-21.

⁴ Cfr. la raccolta A. DEL PORTILLO, *Escritos sobre el sacerdocio*, Palabra, Madrid 1991; tr. it. *Consacrazione e missione del sacerdote*, Ares, Milano 2009. Cfr. anche A. del Portillo, *Commento all'Esortazione Apostolica "Christifideles laici"*, in *Giovanni Paolo II, l'uomo, il Papa, il suo messaggio*, Fabbri, Milano 1992, 3-12.

orientamenti, espressione del suo zelo pastorale e intellettuale finalizzato a far sì che il lavoro dei professori, degli studenti e del personale non docente divenisse un autentico servizio ecclesiale.⁵

Fin dal 15 ottobre del 1985 — occasione in cui rivolse la sua prima omelia alla comunità accademica durante una s. Messa celebrata nella chiesa romana di san Girolamo della carità, attigua ai locali ove oggi è ospitata la Biblioteca dell'Università — mons. Álvaro del Portillo volle sempre presiedere la concelebrazione della s. Messa che segnava annualmente l'inizio delle attività dell'Ateneo, nonché il solenne atto di inaugurazione del nuovo Anno Accademico.⁶ Eretta come tale nel 1998, con le quattro Facoltà ecclesiastiche che la compongono anche oggi (Teologia, Diritto canonico, Filosofia e Comunicazione sociale), la Pontificia Università della Santa Croce ha però dei precedenti che risalgono al 1984. In quell'anno si diede avvio, in Roma, alle sezioni delle Facoltà di Teologia e di Diritto canonico dell'Università di Navarra a Pamplona. Queste ultime vennero successivamente istituite in Facoltà, insieme alla Facoltà di Filosofia, per dare vita al Pontificio Ateneo della Santa Croce, eretto il 9 gennaio 1990 e convertito 8 anni più tardi in Pontificia Università con la nascita della Facoltà di Comunicazione.⁷ Sebbene il Beato del Portillo tenne nell'odierna Università della Santa Croce numerosi interventi e relazioni, indirizzati ad un pubblico ampio, le omelie e i discorsi di inaugurazione dei nuovi anni accademici erano rivolti specialmente ai membri della comunità universitaria, e pertanto, posseggono ancor oggi, per noi, un significato specifico. Le sue parole avevano l'autorevolezza non soltanto di chi vi svolgeva il ruolo di Gran Cancelliere, ma anche di chi aveva contribuito con le sue pubblicazioni al continuo lavoro di approfondimento della teologia e della dottrina giuridica nella Chiesa, e di chi, inoltre, era stato protagonista di importanti avvenimenti ecclesiali durante e dopo il Concilio Vaticano II.

In primo luogo, mons. del Portillo vedeva l'attività di studio e di ricerca delle Facoltà ecclesiastiche come espressione di un autentico lavoro scientifico e, proprio per questo, un lavoro intellettuale da svolgersi nella fede e mediante la fede. «Il metodo scientifico corretto richiede che le discipline coltivate qui siano affrontate *dalla fede e nella fede*. Una dottrina teologica o canonica elaborata al margine della fede risulterebbe inficiata in partenza dal punto di vista scientifico» (*Omelia* 15.10.1985).⁸ La conoscenza scientifica è contrassegnata dal rigore metodologico ma anche da un'apertura verso orizzonti di sapere sempre nuovi, in accordo con l'inesauribilità del mistero che caratterizza l'oggetto qui in gioco: «Impegno scientifico. Dovete nutrire perciò, sempre più profondamente, il desiderio della Verità. Bisogna sempre essere in cammino, in ricerca, in attesa, per meglio penetrare

⁵ Riproponiamo qui, con alcuni ritocchi, i testi presentati nell'editoriale *In Memoriam*, pubblicato in «*Annales theologici* 8 (1994) 3-13.

⁶ Il testo di questa prima omelia è raccolto in ATENEO ROMANO DELLA SANTA CROCE, *Rendere amabile la verità*, 185-188.

⁷ Un itinerario testimoniale ed istituzionale dei primi 25 anni di vita di questa Università è rintracciabile in PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE, *Dono e Compito: 25 anni di attività*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo MI 2010.

⁸ Citiamo le omelie e i discorsi dai testi pubblicati sul semestrale «Romana», Bollettino della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei, traendoli dai fascicoli del secondo semestre dell'anno cui ci riferiamo. All'interno del corpo dell'articolo ci limiteremo a riportare fra parentesi la data dell'omelia o del discorso di inaugurazione. L'impiego dei corsivi rispetta quello dei testi originali.

ogni giorno questa Verità che è il mistero di Dio, e che illumina il significato autentico dell'esistenza dell'uomo e del suo destino eterno, il mondo e le creature che contiene» (*Discorso* 25.11.1987). Non si tratta di un oggetto settoriale, ma della Verità, alla quale non può corrispondere che un'aspirazione a raggiungerla in pienezza. «Chiedo al Paraclito di illuminare le vostre intelligenze e le vostre anime perché nello studio delle scienze sacre possiate scoprire e penetrare ogni volta di più nella verità completa — che è Cristo — e perché nel vostro lavoro quotidiano vi uniate ad essa con tutto il cuore» (*Omelia* 15.10.1986).

Della fede, mons. del Portillo sottolineava in particolare l'aspetto positivo di luce e di conoscenza. In essa il teologo trova la spinta per progredire nell'approfondimento del suo oggetto di studio. «Approfondite la verità rivelata insegnata dal Magistero della Chiesa senza timore, fino a dove vi concede lo Spirito divino; rendete fruttuoso questo continuo soffiare del Paraclito sugli uomini, attraverso lo studio, l'insegnamento e la ricerca» (*Omelia* 15.10.1986). La crescita nella conoscenza dell'oggetto teologico va di pari passo con la crescita della vitalità della fede: «il mio augurio è che nelle vostre Facoltà non solo si insegni e si studi con l'obiettivo di nutrire l'intelligenza con insegnamenti sempre fedeli al Magistero della Chiesa, ma che soprattutto ci sia una crescita nella fede viva, e cioè nella "fede operante per la carità" (*Gal* 5,6.)» (*Omelia* 23.10.1989). Affinché la fede possa crescere, va alimentata. Come la sua prima radicazione, anche la crescita della fede è opera dello Spirito divino, il quale, però, non agisce senza la nostra corrispondenza. «Il vostro servizio alla Verità di cui è depositaria la Chiesa intera (cfr. *Lumen gentium*, n. 12) vi richiederà di lavorare col rigore metodologico proprio delle diverse discipline di cui vi occupate. Però, al di sopra di questa preoccupazione, ci si aspetta da voi — è l'intero Popolo di Dio che lo aspetta — la docilità allo Spirito di Verità; lo Spirito che garantisce con la sua presenza continua la fedele trasmissione della Verità di Gesù proprio attraverso coloro che sono stati costituiti Pastori e Maestri (cfr. *Ef* 4,11), ai quali "è [...] affidato il compito di conservare, esporre e diffondere la Parola di Dio, della quale sono servitori" (CDF, *Donum veritatis*, 24.5.1990, n. 14; cfr. *ibidem*, nn. 13-20). Docilità allo Spirito di Verità significa, pertanto, non solo docilità ai suggerimenti dati ai nostri cuori dallo Spirito che abita in noi, ma anche docilità al Magistero vivo della Chiesa, "il solo interprete autentico della Parola di Dio, scritta o trasmessa" (*ibidem*, n. 13)» (*Omelia* 5.11.1990). «Il mondo attuale — affermava mons. del Portillo in un'altra occasione — ha bisogno di maestri convinti, sicuri nel comportamento e nell'insegnamento, maestri che siano *fortes in fide* (1 Pt 5,9), forti nella fede perché la loro luce e la loro fortezza proviene dal Signore» (*Omelia* 23.10.1989). In questa prospettiva gli insegnamenti del Magistero sono ricevuti come luce e non come limite, come arricchimento spirituale e non come umiliazione dell'intelligenza. «La vostra accettazione dei contenuti del Magistero sarà sempre, come disse il Servo di Dio Josemaría Escrivá de Balaguer, una "adesione religiosa, umile, interna ed efficace" (J. Escrivá, *Istruzione*, maggio 1935 — 14.9.1950, n. 84.): li accoglierete cioè con piena libertà e responsabilità, sapendo mettere a frutto tutte le risorse dell'intelligenza e della volontà per servire e diffondere la fede. In questo modo vi innesterete nella perenne tradizione della Chiesa» (*Omelia* 15.10.1985).

La teologia non è scienza di qualcosa ma scienza di Qualcuno: questa sua caratteristica deve determinare il modo di realizzarvi il desiderio ininterrotto di approfondimento, peculiare del lavoro scientifico. «Poiché, nel nostro caso, si tratta dello studio delle scienze sacre, il vero progresso non si può limitare a un mero sapere qualcosa di più, ma consiste soprattutto nel saperne di più di Qualcuno: con un sapere che non è soltanto teorico, limitato all'intelletto speculativo, ma che

coinvolge tutta la persona, in modo tale da muoverne la volontà a gustare, ad assaporare (*sapere*), per mezzo della contemplazione, la Verità, la Bontà e la Bellezza di Dio» (*Discorso* 14.11.1990). Lo studio della teologia è un'attività guidata dalla fede e resa viva dall'amore, in accordo con il suo oggetto e la sua fonte, la partecipazione alla Verità e all'Amore di Dio. «Lo Spirito Santo, che è Spirito di Verità, è anche Amore, l'Amore increato del Padre e del Figlio, il quale procede eternamente da Essi. Come una partecipazione a questa divina intimità, l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,5). Per questo la teologia ha come una duplice origine: l'impulso proprio della Verità, che tende a comunicarsi, e il dinamismo dell'Amore» (*Omelia* 5.11.1990).

Come conseguenza, le scienze sacre devono condurre verso un incontro personale con Dio, un incontro contemplativo. «Un loro studio freddo e distaccato sarebbe un controsenso, giacché per loro stessa indole queste scienze sacre devono indirizzare ad un incontro personale con Dio, suscitando in chi le insegna o le studia uno stimolo a contemplare le realtà divine. La componente spirituale è come una dimensione interna di queste discipline» (*Omelia* 17.10.1988). Lo studio sfocia nella preghiera. «Una teologia che non aiutasse ad andare a fondo nella fede pratica, che non conducesse al *sine intermissione orate* (1Ts 5,17), può essere un discorso di parole su Dio, ma non sarà mai un vero discorso attorno al Dio vivo che è Amore» (*Omelia* 23.10.1989). È questo un concetto di orazione, che radica nel vissuto e che il beato Álvaro del Portillo apprese direttamente da san Josemaría: l'orazione come dialogo filiale, personale, intimo. «In ogni caso i professori e gli studenti sanno che non si trovano davanti ad una verità impersonale e fredda, ma davanti a Dio stesso, che si avvicina loro attraverso la Parola rivelata, e che vuole intraprendere un dialogo personale nel quale mostra all'uomo un barlume del suo essere» (*Discorso* 25.11.1987). Il dialogo orante è pervaso dalla consapevolezza di sapersi figlio di Dio: «il cristiano che, illuminato dallo Spirito Santo, è consapevole della sua filiazione divina, sa che Dio non è un mero oggetto di studio. Tra lui e Dio c'è una reale relazione in virtù della quale lo studio di tali scienze è permeato dallo stesso amore e dallo stesso interesse che ha un figlio nel conoscere ciò che riguarda suo padre. In questo modo nell'arduo sforzo quotidiano si finisce per gustare la conoscenza di un Padre e sperimentare sempre il suo conforto» (*Omelia* 21.10.1991).

Il tema che maggiormente ricorre nelle omelie e nei discorsi rivolti dal suo primo Gran Cancelliere alla comunità accademica della Pontificia Università della Santa Croce è senza dubbio l'unità di vita. A questo aspetto egli faceva risalire la sua stessa fondazione e l'intuizione primigenia di san Josemaría: «Il suo sogno di stabilire a Roma un Centro come questo nasceva dalla sua preoccupazione per la formazione dei fedeli, e in particolar modo dei sacerdoti, essendo quella preoccupazione protesa verso l'unità di vita come orizzonte e meta» (*Discorso* 6.11.1989). Tale "unità di vita", che riguarda certamente tutto il popolo di Dio, deve essere espressa in modo esemplare nel lavoro intellettuale di chi opera in una Università ecclesiastica: essa è «contraddistinta dall'integrazione armonica nella propria persona degli insegnamenti e delle scoperte che arricchiscono ogni giorno la propria esistenza. L'unità di vita porta a non disgiungere il lavoro dalla contemplazione, né la vita interiore dall'apostolato; a conciliare lo svolgimento di una seria ricerca scientifica con una fede personale e vissuta» (*Omelia* 15.10.1985).

Il primo versante dell'unità di vita è quello dell'integrazione tra la vita di preghiera e il lavoro di studio e ricerca. Un'espressione felice di san Josemaría, citata da don Alvaro in un'omelia pronunciata il 5.11.1990, compendia le qualità che, sotto

questo profilo, devono possedere sia i professori che gli studenti: «Pietà di bambini e dottrina sicura di teologi».⁹ L'aumento delle conoscenze teologiche deve essere accompagnato dalla crescita della vita spirituale, indirizzando così l'itinerario che ogni studente deve intraprendere nel suo percorso formativo: «Carissimi, il periodo degli studi è periodo di chiarezze intellettuali, ma è anche periodo per crescere nella vita di fede. Sarebbe un ben triste risultato se la formazione intellettuale andasse a discapito della vita di pietà e dello zelo apostolico. Il vostro lavoro esige anche uno sforzo per crescere nella vita spirituale» (*Omelia* 23.10.1989). Il consiglio non restava su un livello generalista, ma diveniva esortazione specifica: «A voi, studenti, chiedo che, insieme all'impegno serio nello studio, vi sforziate di migliorare la vostra vita di orazione. La teologia si studia bene quando la materia di studio diventa materia di orazione» (*Omelia* 17.10.1988). Il suo invito si inseriva pertanto nella grande tradizione dei Maestri delle scienze sacre. «Non a caso i più grandi maestri della teologia sono stati anche grandi santi: in loro troviamo sempre uniti lo studio e la vita di pietà» (*Omelia* 21.10.1991). L'esigenza di unità di vita doveva ispirare, per mons. del Portillo, il progetto formativo nel suo insieme. Essa «richiede che vi sia un'intima connessione fra i vari aspetti della formazione: spirituale, dottrinale e nei valori umani. La formazione accademica d'indole dottrinale non può portare dei frutti di vera santità ed apostolato cristiano se non va accompagnata e in qualche modo animata dalle altre componenti, a cominciare dalla formazione spirituale» (*Discorso* 6.11.1989).

L'unità di vita manifesta anche un secondo versante, quello che mantiene collegati fra loro il lavoro di studio e ricerca da una parte, e la sua proiezione apostolica ed evangelizzatrice dall'altra. «La conoscenza di Dio e della Chiesa che si acquista con lo studio e la riflessione deve manifestarsi nella continua azione apostolica, rivolta ad ogni uomo. Portate quindi a tutti la chiamata ad essere figli di Dio in Cristo e confermate la vostra parola con l'esempio» (*Omelia* 21.10.1991). Tale conformità tra verità annunziata e verità vissuta viene proposta ai docenti come guida precisa per il loro lavoro. «In voi professori l'unità di vita deve tradursi nel fatto che insegnate non solo con la parola, ma dapprima e soprattutto con l'esempio, sulle orme del Signore che *coepit facere et docere*, cominciò a fare – questo per primo, l'esempio! – e ad insegnare» (*Omelia* 15.10.1985). Si tratta, dunque, di rendere effettiva nel vissuto quotidiano la dimensione di servizio, essenziale al lavoro teologico, che non può restare appannaggio esclusivo dell'esperto in questa scienza. In realtà, attraverso questo servizio, egli non fa altro che compiere ciò a cui è già tenuto in quanto cristiano: «nella vita di ogni credente la familiarità con il mistero di Dio non può esaurirsi in una sterile soddisfazione personale, ma è destinata, di per sé, a manifestarsi agli altri, favorendo l'azione del Paraclito nella mente e nei cuori di tutti gli uomini affinché essi possano, insieme a noi, chiamare Dio col nome di Padre» (*Omelia* 21.10.1991).

L'unità di vita non è una conquista umana, un frutto della pianificazione delle proprie attività o dell'impegno volonteroso di assoggettarsi a un ordine o a un metodo: essa è piuttosto un dono dello Spirito divino elargito a chi si rende docile alla sua azione santificatrice. «Per trarre profitto alla scuola della conoscenza e dell'amore di Dio, è indispensabile un atteggiamento di ascolto e di docilità al Paraclito» (*Omelia* 5.11.1987). L'esortazione ad avere "confidenza" con lo Spirito Santo era tema ricorrente nelle omelie delle Messe in occasione dell'apertura

⁹ J. ESCRIVÀ, *È Gesù che passa*, Ares, Milano 1982, n. 10.

dell'anno accademico; veniva da lui presentata come esigenza derivante dalla natura stessa del lavoro teologico. «La consapevolezza del fatto che è Dio stesso l'oggetto del vostro studio deve portarvi a un rapporto più intenso, più familiare con lo Spirito Santo. Per mezzo di Lui – abbiamo detto nell'orazione colletta –, il Padre guida tutti i credenti alla conoscenza della verità; e dopo la sua venuta, nel giorno di Pentecoste, ebbe inizio l'espansione missionaria della Chiesa che da allora non si è mai interrotta, sempre sotto la Sua guida e il Suo impulso. Conoscenza della verità e slancio apostolico sono quindi due delle principali realtà, frutto dell'amore, che l'azione dello Spirito Santo suscita nei credenti» (*Omelia* 21. 10.1991).

Tra i doni dello Spirito Santo, specialmente necessari ai cultori delle scienze sacre, mons. del Portillo annoverava in primo luogo il dono di sapienza. «Con il nostro sforzo quotidiano per diventare anime di orazione, per mantenere un dialogo continuo con Dio lungo la giornata, creiamo l'ambiente propizio perché lo Spirito Santo possa infondere nella nostra anima questa conoscenza cui fa riferimento San Paolo, quando dice: “non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale” (Col 1,9). Si tratta del dono di sapienza, scienza dei santi, che si ottiene con l'orazione e la contemplazione, mediante l'effusione del Paraclito nell'anima» (*Omelia* 17.10.1988). Assieme alla sapienza veniva messo in luce un altro dono, quello di timore, «che imprime nell'anima un rispetto adorante per la Parola e i Misteri divini» (*Omelia* 5.11.1987). Entrambi i doni «costituiscono, per così dire, le coordinate entro cui dovete muovervi per penetrare con più frutto nelle insondabili ricchezze di Dio» (*ibidem*).

Un terzo dono al quale implicitamente si riferiscono molti passaggi dei discorsi e delle omelie è il dono di pietà, legato alla rivelazione della figliolanza divina. «L'intimità con il divino Paraclito vi farà giungere ad una più profonda consapevolezza della filiazione divina e quindi alla convinzione che Dio Padre si conosce soltanto divenendo figlio. Da parte nostra vi è sempre il dover e di non frapporre ostacoli all'azione dello Spirito Santo che ci configura con Cristo, il Figlio Unigenito del Padre, mediante la santificazione e la giustizia (cfr. Cirillo di Alessandria, *In Isaiam*, 4,2: PG 70, 936). Ci troviamo veramente dinanzi a un grande mistero; un mistero nel quale siamo protagonisti. Meditate frequentemente questa realtà: se lo stesso Spirito, il vincolo di amore tra il Padre e il Figlio abita in noi, allora siamo veramente figli di Dio e siamo uniti a Cristo, viviamo in Cristo, siamo un altro Cristo (cfr. Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi* 21: PG 33,1088), lo stesso Cristo (cfr. J. Escrivá, *È Gesù che passa*, nn. 120,135-138). Pertanto siamo chiamati a trattare e conoscere Dio con la fiducia di un figlio, con l'abbandono di un figlio che è sicuro dell'Amore Misericordioso del Padre» (*Omelia* 21.10.1991).

Abbiamo voluto ricordare solo pochi spunti, fra i molti presenti nella predicazione del Beato Álvaro del Portillo, allo scopo di favorire la riflessione di chi opera in una Facoltà teologica e in una Università ecclesiastica. Se, come affermava Tommaso d'Aquino, la teologia è una scienza perché “procede dalla scienza di Dio e dei beati”,¹⁰ non vi è dubbio che seguire l'esempio di vita di un nuovo beato contribuisce a muoversi lungo la giusta direzione.

¹⁰ «La sacra dottrina è una scienza perché procede da principi conosciuti mediante il lume di una scienza superiore, cioè la scienza di Dio e dei beati», TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I, q. 1, a. 2, *corpus*.

